

LA PROPOSTA



Walter Veltroni

Tutti i Comuni parte civile nei processi contro le mafie

All'iniziativa, lanciata da Anci Giovani, hanno già aderito centinaia di città. È un modo concreto per non lasciare mai più soli i cittadini che denunciano le violenze della criminalità organizzata



Foto Ansa

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si estendono i campi degli affari, si ramifica in una serie di capillari il controllo del territorio e di conseguenza il legame tra crimine organizzato e le strutture della società e delle istituzioni. Per questo ho trovato molto importante lo speciale che *l'Unità* ha dedicato al "fattore legalità" e quanto vi hanno dichiarato personalità importanti come Luigi Ciotti, Piero Grasso, Antonio Pisanu.

Credo infatti che ci troviamo davanti ad un momento di svolta: le mafie rinunciano ai gesti eclatanti, combattono in sordina guerre sanguinose per il controllo del territorio, contano di utilizzare a modo loro una fase di incertezza e confusione, un altro di quei molti e opachi momenti di transizione che l'infinita transizione dell'Italia offre come una opportunità. D'altra parte se c'è qualcuno che nella storia del nostro Paese ha sempre dimostrato di saper sfruttare simili fasi come delle porte per allargare poteri, guadagni, relazioni quella è proprio la criminalità organizzata. I poteri illegali percepiscono la debolezza dei poteri legali e cercano di sfruttarla.

Attenzione, non voglio dire che l'impegno di magistratura e forze dell'ordine non abbia ottenuto risultati e non stia continuando ad ottenerne. Ma, anche dalle audizioni che la Commissione antimafia va facendo in giro per l'Italia, ricavo l'impressione che silenziosamente i fenomeni siano in crescita e anche la loro capacità di penetrazione rischi di crescere. Ogni tanto a ricordarcelo, con la consueta brutalità, sono i media internazionali: sullo *Spiegel* di qualche settimana fa è tornata (con un contorno di Berlusconi vestito da

gondoliere e di escort travestite da sirene) l'immagine dell'Italia raffigurata come un piatto di spaghetti con sopra una pistola. È la vecchia iconografia che non tramonta.

Così in questa Italia incerta e insicura, con un governo che vive la più lunga fase di debolezza, di afasia e di vuoto nella nostra storia, mentre si riaffacciano con prepotenza torbidi legami tra affarismi e politica (quante P dovremo ancora conoscere?) mentre sospetti e scandali colpiscono duramente la credibilità delle istituzioni, il rischio è proprio nell'allargarsi della presenza, magari invisibile, della criminalità. Del peso persino finanziario che le enormi entrate in nero - come denunciava Piero Grasso - possono giocare in un momento di crisi economica acutissima.

Eppure qualche segnale in controtendenza affiora. Don Ciotti ricordava i movimenti nella società - anche se non trovano più le prime pagine dei giornali - che fanno il loro difficile lavoro, le associazioni degli imprenditori, i ragazzi siciliani del no pizzo. Quello che il fondatore di Libera chiedeva era una risposta della politica a questa situazione, perché non è certo l'antipolitica a poterla dare.

Io credo che, pur tra mille problemi, ci sia anche l'affacciarsi di una risposta nelle istituzioni. C'è la resistenza e l'impegno dei molti impegnati da sempre su questo fronte, ma anche fatti nuovi. Di uno di questi ho letto, mi sono incuriosito e ora vorrei raccontarne ai lettori dell'*Unità*. Solo un anno fa in un'assemblea nazionale di «Anci giovani», l'associazione che raccoglie i Comuni italiani e, nello specifico, i giovani amministratori e consiglieri comunali di tutta Italia, da una città siciliana partì l'idea di chiedere che

ogni città votasse un documento che la vincolava a presentarsi come parte civile in ogni processo contro la criminalità organizzata. Piccola cosa si dirà. Ma non è così. Un gesto semplice come quello di costituirsi parte civile significa molto: dà forza al lavoro difficile delle forze dell'ordine e della magistratura, dà sicurezza ad ogni singolo cittadino che voglia denunciare il racket o le minacce perché gli dice che nell'aula del tribunale non sarà solo contro le cosche ma avrà al suo fianco l'intera città. Perché, infine, svela anche in maniera chiara come i reati di mafia non siano reati contro un singolo, una persona, ma colpiscono la sicurezza di tutti (anche di chi non verrà mai minacciato) e il benessere di tutti. Un territorio su cui grava la mafia è un territorio impoverito da ogni punto di vista.

I giovani amministratori comunali di ogni partito, di ogni schieramento sono migliaia, più di trentamila. È qui, nei paesi come nelle città, che si sta facendo avanti un rinnovamento generazionale profondo che riguarda tutti i partiti al Nord come al Sud. Per questo, anche per questo, credo che questa iniziativa sia importante. E dello stesso avviso sono le centinaia di Comuni italiani che hanno deciso di aderire all'iniziativa e che hanno già approvato la decisione di farsi parte civile. Sono piccoli e grandi comuni, in Sicilia come in Lombardia, in Emilia come in Campania. Sono i primi, perché altri se ne stanno agguagliando.

È un segnale in controtendenza, un segnale che la buona politica c'è e non smette di lavorare. Bisogna che noi tutti, parlamentari o cittadini che hanno a cuore la sorte di questa nostra Italia, ci mettiamo più impegno. Altrimenti i cattivi segnali avranno la meglio. ♦